

Simone Collini

ROMA Giovanni Berlinguer lo dice *en passant*, quasi come se la cosa non lo riguardasse poi molto: «Aprile si è già pronunciata non a favore di questa o quella lista, ma perché tutte le liste dell'opposizione concorrono a mandare in Europa più rappresentanti di quelli del centrodestra». La cosa invece lo riguarda, perché il diessino Berlinguer dell'associazione Aprile è presidente, e avrebbe avuto gioco facile a sfruttare la sua posizione per garantirsi senza sforzo un bel po' di voti. È il suo stile. Ottant'anni, prese la sua prima tessera del Pci nel '44. Oggi Berlinguer è candidato nella testa di lista di Uniti nell'Ulivo nel collegio del Nord Est. Questa settimana farà campagna elettorale in Emilia Romagna, la prossima nel Veneto. Andrà anche a Padova, dove l'11 giugno di 20 anni fa moriva suo fratello, Enrico. Ci penserà? «Ci penso sempre a Enrico. Sono cosciente tuttavia che la sua figura non appartiene a un solo partito o a una sola tradizione. Lo dico perché sento una grande stima e affetto per lui in ambienti e tra persone di generazioni diverse. E perché molte delle sue elaborazioni stanno diventando i temi principali del dibattito politico di oggi: la questione morale, i rapporti tra ambiente e sviluppo, quelli tra il nord e il sud del mondo, l'esigenza di collegare culture e tradizioni diverse quella cattolica, quella socialista, quella comunista». Culture che però «devono permanere se si vuole dare forza al loro legame». Per questo dice no alle «fusioni a freddo» di chi parla di un «partito di Prodi» che dovrebbe nascere dalla lista unitaria. «Cortocircuiti, soluzioni affrettate, tentativi di concatenare una campagna elettorale, che va bene sia unitaria, con decisioni successive sono operazioni che non condivido e che non giovano al voto».

Presidente Berlinguer, lei ha riflettuto a lungo prima di accettare la proposta di Fassino di candidarsi alle europee. Perché?
«Per ragioni biologiche e politiche. Le prime le scartiamo, sono personali. Le seconde derivano dal fatto che sono stato critico sulla lista unitaria, perché pensavo che si potesse giungere ad un'intesa più ampia».

E oggi, è ancora critico?
«Il problema è tutt'ora aperto, perché pur valutando positivamente un

Spesso ricordo Enrico molto del suo pensiero è dibattito d'oggi, dalla questione morale al rapporto tra nord e sud del mondo

Giovanni Berlinguer

Facciamo come Zapatero Con la pace la sinistra può vincere in Europa

primo livello di unità che è stato raggiunto, le prospettive dell'operazione devono essere collegate a un allargamento degli accordi e a una precisazione dei contenuti, del programma».

A quale programma si riferisce?
«Quello per l'Europa, ma anche quello per la coalizione che può essere vincente nelle elezioni del 2006».

Limitiamoci a quello per l'Europa. Quali dovrebbero essere i punti cardine?
«La pace e le questioni sociali. Dobbiamo concentrare la battaglia elettorale su questi due temi».

Secondo lei sono temi sui quali

si determinerà il voto degli italiani?

«Sicuramente sta determinando il voto degli europei. Basta guardare quello che sta succedendo in Inghilterra, in Germania, in Spagna, in Francia. Chi ha affiancato Bush, come Blair, e chi ha prodotto un arretramento dello stato sociale, come Schroeder, perde consensi. Al contrario il Psoe, che ha deciso di ritirare le truppe dall'Iraq, e il partito socialista francese, che sta combattendo le politiche neoliberaliste di Chirac, stanno guadagnando sempre più consensi».

La lista unitaria deve muoversi nella stessa direzione?

«La lista unitaria, ma anche l'intero centrosinistra. E ritengo sia anche necessario ridurre le oscillazioni che ci sono su questi due temi. Ricordiamoci che il risultato che tutti leggeranno all'indomani del voto come il più indicativo della volontà popolare è che le liste dell'opposizione ottengono più voti di quelle della maggioranza».

Veniamo alle ragioni per cui ha accettato di candidarsi alle europee.

«Ho pensato che per l'unità del partito, per l'affermazione della lista Uniti nell'Ulivo e delle altre liste fosse utile impegnarmi pienamente. E lo farò ov-

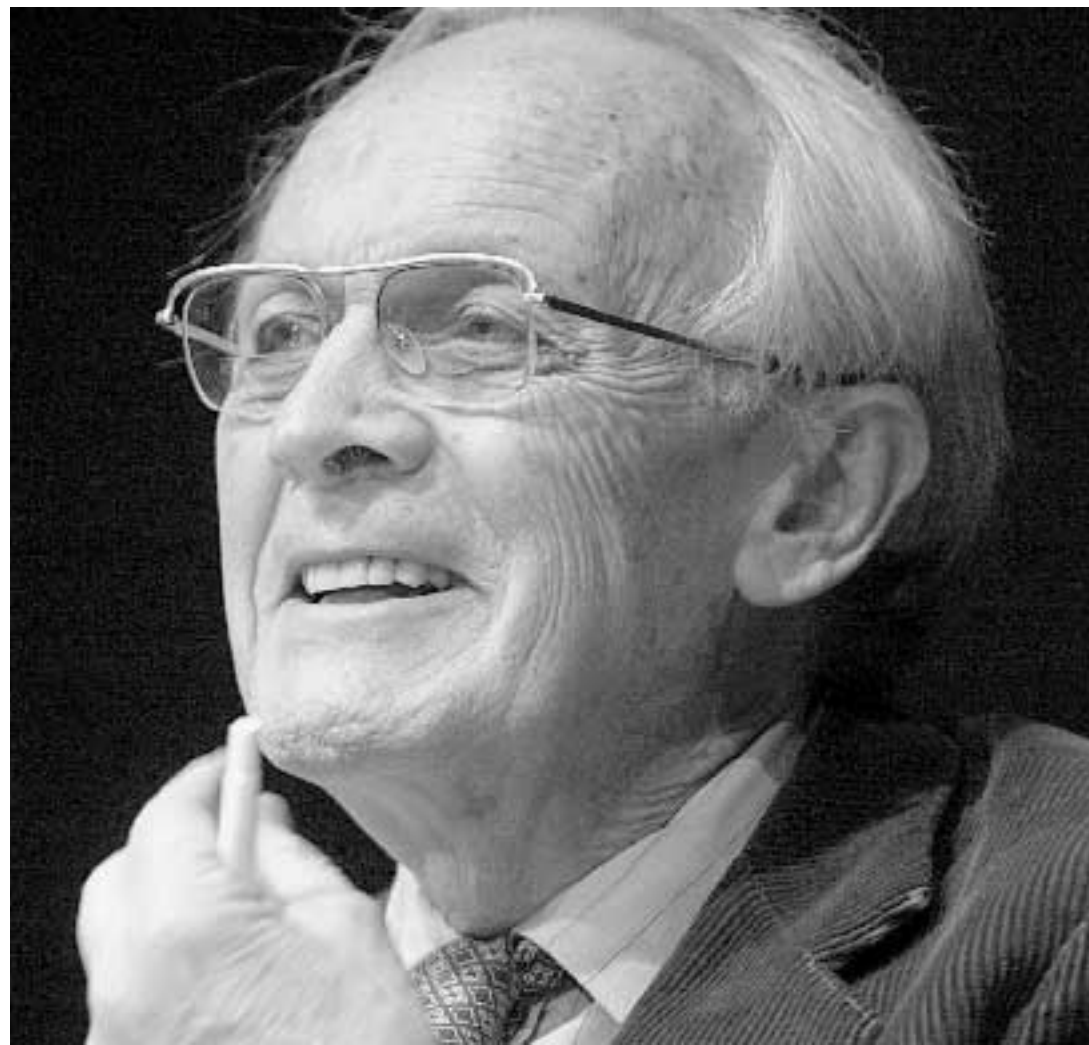


ELEZIONI EUROPEE

Candidati sotto i riflettori

In Europa perdono consensi i liberisti e chi ha affiancato Bush in Iraq. In Spagna vince chi richiama i militari. In Francia chi si batte per i diritti sociali, contro le politiche di Chirac

La costruzione di un'Unione a 25, che metta insieme popoli, idee, risorse, è un fatto nuovo nella Storia. E può mettere in campo non solo la moneta e le merci ma anche le culture, l'istruzione, la scienza



Giovanni Berlinguer

Foto di Monteforte/Ansa

Il rapporto con l'impegno nell'Unione europea?

«Finora l'Europa è stata fondamentale quella della moneta e delle merci. La svolta fondamentale che deve esserci in Europa è quella di favorire uno stato sociale più diffuso e più equo, di garantire un livello di istruzione che raggiunga tutti, di dare un impulso notevole alla ricerca tecnico-scientifica e all'applicazione della scienza. E condivido l'idea di Ruffolo che oltre ai parametri di Maastricht relativi all'inflazione e al rapporto tra pil e deficit pubblico ci debbano essere per ognuno di questi temi dei parametri da raggiungere».

L'Italia sarebbe in regola da questo punto di vista?

«Siamo tra gli ultimi posti. Perché da noi hanno prevalso correnti anti-scientifiche, ma soprattutto perché negli ultimi decenni lo sviluppo dell'economia non ha avuto come forza trainante la ricerca. Negli ultimi anni questa situazione si è aggravata e si sono aggiunte due novità orrende: la polemica ideologica contro la scienza, che ha come simbolo la decisione della signora Moratti di abolire Darwin dall'istruzione di base, e la manomissione degli istituti scientifici da parte del potere politico. Sono state create strutture e ordinamenti che pongono sotto sorveglianza le attività scientifiche del paese. Ma il bavaglio non ha mai prodotto coscienze».

Lei che non lo è, che ne pensa dei politici di professione?

«Credo che ci debbano essere i politici di professione. Quello che però giudico pericoloso, è che la politica come professione diventi un elemento diffuso, che non ci sia più attività istituzionale o di rappresentanza che non sia remunerata. Ma soprattutto che i politici lavorino per i politici e che si stia perdendo un rapporto stretto tra i cittadini e la politica».

C'è bisogno di uno Stato sociale più diffuso e più equo. Più equilibrio tra etica e scienza, ambiente e sviluppo

congresso dei Radicali

Pannella: 20 milioni di euro per il rilancio

ROMA Con un intervento durato più di due ore, Marco Pannella ha chiuso il confronto del sesto congresso dei Radicali, confermando la sua richiesta: bisogna raccogliere 20 milioni di euro per rifinanziare il movimento, per portare avanti le battaglie laiche, prima tra tutte il referendum per l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita.

Ma il leader storico della Rosa nel pugno, ha detto esplicitamente che i radicali guardano alle prossime elezioni politiche e alla possibilità di parteciparvi. Anche per questo è necessario raccogliere nuovi fon-

di. «È probabile che questa campagna elettorale non ci darà quel 16% che pure meritiamo. Dobbiamo lavorare per il 2006 e magari per qualche altro referendum».

Il leader radicale non ha nascosto il suo risentimento per il fatto che il sesto congresso ha registrato un numero di presenze inferiore al previsto. Ed è lo stesso Pannella a prenderne atto con tono dispiaciuto e occhi umidi: «Siamo nei guai, amici miei. Questa doveva essere una grande celebrazione. A Loris Fortuna (deputato socialista firmatario della pdl sul divorzio ndr) lo si doveva. È vero - ha proseguito - tanti non sono venuti e troveranno immiseribili spiegazioni».

Una buona parte del suo intervento, Pannella l'ha dedicata alla rievocazione della battaglia per il divorzio, della quale cade nei prossimi giorni il trentesimo anniversario, e per il quale concluse il congresso è prevista un'appendice celebrativa.

dentro l'urna

La disfida dei preti arcobaleno contro nero

Federica Fantozzi

Paraggio (numerico) fra destra e sinistra sulla componente religiosa alle Europee: uno a uno. Per la lista Alternativa Sociale guidata da Alessandra Mussolini, si candida nel Nord Ovest il sacerdote tradizionalista don Giulio Tam. Come indipendente per i Comunisti italiani di Diliberto e Cosutta, corre nel Nord Est l'ex missionario comboniano Gino Barsella. Entrambi al riparo dai veti del Vaticano per chi fa attività politica: don Tam è un lefebvrino, corrente scismatica scomunicata da Giovanni Pa-

olo II; Barsella ha abbandonato la tonaca per l'impegno diretto nelle mobilitazioni arcobaleno. Alle spalle storie diverse. Gino Barsella è impegnato sul fronte del pacifismo cattolico, dalle missioni in Sudan e Kenya al G8 e alla marcia Perugia-Assisi. Coordinatore della campagna «Sdebitarsi», amico di padre Zanotelli e di Terzani, predica una Chiesa più vicina al popolo no global. Don Tam è vicino a Forza Nuova di Roberto Fiore, la sua tonaca - dice - è «una camicia nera diventata troppo lunga». Ad aprile ha celebrato a Cremona la messa commemorativa per Mussolini (nonno) e Farinacci, predica «un cristianesimo più forte contro questo Islam».

Tutti e due nel giornalismo. Barsella ha diretto fino all'anno scorso la rivista Nigrizia, voce dell'Africa con centinaia di missionari-collaboratori. Don Tam è direttore del quadrimestrale Documentazione sulla Rivoluzione nella Chiesa, che si occupa della «pseudo-restaurazione» dopo il Concilio Vaticano II e della «stampa liberale e social-comunista che applaude Papa e vescovi».

agenda Camera

divario fra il nord e il sud del mondo. Al al governo si chiede di dare piena attuazione all'azzeramento del debito dei Paesi più poveri, approvato dal Parlamento nel 2000 e di riconoscere ai Paesi africani il diritto di proteggere i loro prodotti e i loro mercati. Il documento richiama la necessità di contrastare le cause profonde dei conflitti interni e di rompere, quindi, il «circolo vizioso che condanna centinaia di milioni di persone a lottare per la sopravvivenza»; e ricorda che gli aiuti all'Africa sono dimezzati dal crollo del muro di Berlino a oggi, da 24,4 miliardi di dollari, a 12,2.

— **Certificazioni Soa** È all'ordine del giorno in Aula la conversione di un decreto relativo alle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione

(Soa), i cui obiettivi sono condivisi dall'opposizione. Il governo ha dovuto correggere però il testo inizialmente predisposto, pesantemente criticato in commissione. «C'erano imprecisioni tali - ha detto il deputato ds Mauro Chianale - da pregiudicare la corretta applicazione delle nuove norme».

— **Codice penale** In Aula da oggi un provvedimento approvato dal Senato che interviene sul codice di procedura penale. Le nuove norme tendono ad agevolare la concessione della sospensione condizionale della pena.

— **Indicizzazione automatica retribuzione** Torna in Aula la proposta di legge di Rifondazione sull'indicizzazione automatica delle retribuzioni. Per i Ds il provvedimento individua un problema giusto, per affrontarlo il quale occorrono però strumenti più efficaci.
(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

— **Iraq C'** è la pressante richiesta dell'opposizione di un dibattito immediato in aula, a cui governo e maggioranza hanno risposto negativamente, e un'indistinta assicurazione del Presidente del consiglio di un suo intervento entro maggio.

— **Pensioni** Da due anni il ddl di delega al governo per la (contro) riforma delle pensioni giace in Senato. I rinvii non si contano, causa incertezze e divisioni nella Cdl e nell'esecutivo. L'ultimo ha fatto slittare il voto finale da domani, a giovedì mattina. Colmo d'ironia, dopo aver traccheggiato per anni, ora si sono contingenti i tempi. Domani e mercoledì, votazione sugli emendamenti.

— **Decreti** Approvata la Gasparri, la maggioranza è in libera uscita. Nelle ultime due sedute il numero legale è mancato 13 volte. Da qui, l'incredibile ingolfamento di tanti provvedimenti, la cui discussione ed continua a slittare. I decreti sul personale della scuola e l'inizio del prossimo anno scolastico; sul-

la pirateria telematica e le norme sulle società sportive dilettantistiche; sulla sicurezza per i grandi dighe. Sono nuovamente in calendario per questa settimana, a partire da domani.

— **Nuove province** L'esame dei ddl che istituiscono tra nuove province (Monza e Brianza; Fermo e Barletta-Trani-Andria), già approvati dalla Camera, non è terminato in commissione. Va in aula, da domani sera (dalle 19,30 alle 21,30) senza relazione né relatore. Forse in settimana il voto finale.

— **Seggi vacanti** Il ddl, già approvato a Montecitorio, che stabilisce alcune norme per l'assegnazione dei seggi alla Camera, è in calendario da settimane. Se ne riparla mercoledì. Il problema nacque dalla mancata assegnazione a Fi, per i pasticciacci sulle liste civetta, di 11 seggi. La questione potrebbe

tornare d'attualità, se saranno eletti al Parlamento europeo alcuni candidati azzurri, deputati nazionali. Se optassero per l'Europa, provocherebbero un possibile altro caso di seggi non attribuibili alla Camera.

— **Mozioni** Il centrosinistra ha presentato una mozione sulla Rai dopo le dimissioni di Lucia Annunziata. Non è stata ancora calendarizzata. Restano in programma quelle su lingua blu, Mezzogiorno, ricerca scientifica e Birmania.

— **Mobbing** La commissione Lavoro prosegue l'esame delle dieci proposte di legge sul mobbing. Si cerca di ovviare all'assenza, nel panorama giuridico, di una norma specifica. Il mobbing è una situazione in cui una persona viene sistematicamente maltrattata moralmente o comunque vessata in circostanze legate al lavoro, con un'esplicita o implicita minaccia alla sua sicurezza, alla salute e al suo patrimonio professionale.
(a cura di Nedo Canetti)

Berlusconi andrà negli Stati Uniti il 19 maggio

Per ritirare un premio dei Son of Italy, organizzazione di italo-americani, il presidente del Consiglio sarà a Washington il 19 maggio. Potrebbe incontrare il presidente Bush e non è escluso che il presidente Usa presenzi alla consegna del premio. Poi Bush volerà in Europa per partecipare, il 6 giugno, alle celebrazioni dello sbarco in Normandia, e il 4 sarà a Roma. Contro la sua presenza e contro la guerra in Iraq è già in preparazione una manifestazione a Roma. «Io ci sarò - ha detto il neo presidente Usa presenzi alla Sinistra europea, Fausto Bertinotti - La tortura non è separabile dalla guerra, i torturatori non sono quattro malati. E allora bisogna testimoniare che noi apparteniamo a un altro mondo».

— **Mandato d'arresto europeo** È il primo punto in votazione domani. La maggioranza, attraverso il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella, è stata costretta giovedì scorso a chiedere un rinvio dell'esame dopo aver rischiato più volte di essere battuta. Le spaccature e le assenze della Cdl dimostrano la scarsa convinzione sul provvedimento: la maggioranza non riesce a rispettare gli impegni sull'organizzazione dei lavori della Camera, con continui rinvii e cambiamenti motivati dagli aspri contrasti al suo interno. Atteggiamento duramente condannato dal vice presidente del gruppo Ds Renzo Innocenti: «Non è possibile infatti accampare la scusa della migliore riscrittura di un emendamento, dopo che commissione e Aula ne hanno discusso per mesi».

— **Per l'Africa** L'opposizione chiede con una mozione di raccogliere la sfida per superare il